



◆ **La segreteria dà le prime indicazioni di voto**
Sugli altri quattro quesiti la decisione sarà presa sulla base di un'ampia discussione

◆ **Decisa la posizione sul finanziamento**
«Il nostro è un no a testa alta, è la forma più trasparente di sostegno alla politica»

◆ **Sospesa la decisione sul quesito**
«separazione delle carriere» che in realtà riguarda la separazione delle funzioni

Referendum, dai Ds due «no» e un «sì»

Contrari a licenziamenti e abolizione dei rimborsi elettorali, favorevoli al maggioritario

ROMA Un «No» netto e determinato contro la cancellazione delle garanzie per chi viene illecitamente licenziato. Un «No» netto contro l'abolizione dei rimborsi elettorali ai partiti, accompagnato dalla disponibilità a migliorare la legge in vigore. E un «Sì», fermo e grande quanto una casa, per cancellare la quota elettorale proporzionale rafforzando il maggioritario.

Sono queste le prime decisioni della Quercia sullo scontro referendario. Le ha ribadite ieri la segreteria nazionale di sinistra riunita da Walter Veltroni che dicono voglia impegnare al massimo le energie del suo partito in quello che si annuncia come un appuntamento politico di straordinario rilievo carico di conseguenze.

Sugli altri quattro quesiti (separazione delle funzioni tra magistrature inquirente e giudicante, sistema elettorale per il Csm, divieto di incarichi extragiudiziali per i giudici, abolizione delle trattenute alla fonte per le associazioni sindacali) i Ds decideranno più avanti. Ovviamente, non si tratta di una sospensione di giudizio: su questi argomenti giacciono in Parlamento numerose proposte di legge e i disegni sperano possano venire approvate in tempo. Se non sarà possibile, vi saranno precise indicazioni di voto.

In realtà, la riunione della segreteria si sarebbe soprattutto preoccupata di definire le misure per marcare una presenza massiccia della Quercia sui referendum. Il «Sì» al quesito elettorale e i «No» su licenziamenti e rimborsi ai partiti, Veltroni li ha annunciati già ieri mattina perché su di essi aveva già preso posizione, senza ombra di dubbio, il congresso di Torino. Sugli altri vi sarà una discussione più ampia e si pronunceranno gli organismi competenti. Tuttavia, le posizioni della Quercia sono abbastanza consolidate anche sugli altri temi. In particolare, sul quesito impropriamente detto «separazione delle carriere» (si tratta di decidere invece sulla separazione delle funzioni) i Ds sono favorevoli a separare le funzioni consentendo però, nel rispetto di norme severe e trasparenti, il passaggio da una funzione all'altra.

Pietro Folena, terminata la segreteria, ha spiegato ai giornalisti: «Abbiamo confermato il nostro forte impegno in favore del quesito elettorale che riteniamo essere uno strumento centrale per sconfiggere il neo proporzionalismo ri-

LE INDICAZIONI DEI DS

SI
Al referendum sull'abolizione della quota proporzionale nella legge elettorale della Camera

NO
Al referendum sui rimborsi delle spese elettorali

NO
Al referendum sull'abrogazione dell'obbligo di reintegro del lavoratore licenziato

Sugli altri quattro referendum

- Separazione delle funzioni dei magistrati,
- Sistema elettorale per i membri togati del CSM,
- Incarichi extragiudiziali dei magistrati,
- Abolizione delle trattenute alla fonte per le associazioni sindacali

I Ds hanno presentato proposte di legge e si riservano di decidere in base agli esiti dell'iter legislativo

lanciato da Berlusconi e rinforzare il sistema bipolare». Folena ha parlato di un «No» convinto, senza titubanze sul quesito sui licenziamenti.

Più articolata la posizione sul finanziamento: «Diciamo no alla abrogazione della legge in vigore, il nostro è un no a testa alta - ha marcato - perché crediamo che il finanziamento pubblico sia la forma più trasparente di sostegno alla politica, contro l'idea di chi pensa che possa fare politica solo chi ha i soldi o chi ha alle spalle un gruppo economico che lo appoggia». Tuttavia, aggiunge Folena, i Ds sono disponibili al confronto sulla materia «per dare, se necessario, un assetto più organico all'attuale legge».

Gloria Buffo, della segreteria Ds, condivide il «no senza titubanze» sui licenziamenti, ma sul quesito elettorale sostiene che il «turno unico senza proporzionale è un sistema che spinge ad alleanze forzose che rischiano di contenere in sé il germe del trasformismo». E conclude: «Per dare forza rappresentativa al sistema politico bipolare e stabilità ai governi e battere

le spinte neocentriste è sicuramente meglio il doppio turno. Che non necessariamente deve essere di collegio o quello del patto della crociata».

Oltre ai tre quesiti su cui la Quercia ha già annunciato le proprie posizioni, l'attenzione è concentrata su quello detto della «separazione delle carriere». La Corte costituzionale ha già chiarito che non di questo si tratta ma della separazione delle funzioni. Su di esso, Carlo Leoni, responsabile dei problemi della giustizia, ricorda che il progetto Ds prevede: «Una scuola nazionale per tutti i magistrati. L'opzione per la funzione inquirente o giudicante due anni dopo l'ingresso in magistratura. Che per passare da una funzione all'altra siano necessari il consenso del Csm, del Consiglio giudiziario (del quale fanno parte anche gli avvocati, ndr), della scuola e, inoltre, un aggiornamento professionale. A parte tutto questo avverte Leoni - il cambio di funzioni non potrà avvenire mai e in nessun caso nello stesso distretto». Se, invece, dovesse vincere il quesito proposto sarà impossibile modificare la funzione.

Intanto, Antonio Di Pietro ha fatto sapere che voterà «No» al referendum sui licenziamenti. Il Pdc annuncia «Sì» per l'abrogazione sugli incarichi extragiudiziali «No» su tutti gli altri.

LA POLEMICA

Callieri: «I sindacati come i cugini Salvo»

FERNANDA ALVARO

ROMA «Usate l'Inps come i cugini Salvo». «Ma che dice? Senza di noi milioni di persone sarebbero al contrario finite in mano al Salvo, in mano ad avventurieri senza scrupoli». Scambio di opinioni infuocato, tra il vicepresidente di Confindustria e il leader della Cisl alla presentazione della proposta di legge di An che vuole evitare la consultazione referendaria sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La tavola rotonda, alla quale ha partecipato il segretario del partito, Gianfranco Fini, è partita in sordina riproponendo le posizioni degli imprenditori e dei sindacati sull'argomento, e si è trasformata anche se per pochi minuti, in un vero e proprio scambio di accuse su uno dei quesiti referendari ammessi. Quello che riguarda le trattenute sindacali e che per Cgil, Cisl e Uil, alla fine è un infortunio dei radicali,

mentre per Confindustria, sempre alla fine, è un problema che va risolto in casa sindacale.

Non era questo, naturalmente, il motivo del contendere e il centro dell'iniziativa voluta da Alleanza nazionale. Ma si sa come vanno a finire le tavole rotonde! Il «moderatore» Bruno Vespa non sembrava credere alle proprie orecchie quando Callieri dopo aver definito le interpretazioni della Consulta «datate e anacronistiche», ha tacciato il ministro del Lavoro di «astuzia e ignoranza». Perché? Reo, sarebbe Cesare Salvi, di aver sostenuto che il sì al quesito radicale avrebbe dato il via a licenziamenti discriminatori. «Quelli sono sottoposti ad altre leggi e ad altri articoli», sostiene Callieri.

Insomma, tutto il contrario del «discutimone», che invece è la posizione di Confindustria sulla proposta di An e su qualsiasi altro che affronti il tema di come evitare il reintegro del lavoratore ingiustamente licenziato. «È un caso tutto italiano», dice il rappresentante di

Confindustria, prontamente smentito da D'Antoni che, dati Ocse alla mano, fa notare che la tutela vige anche in Portogallo, Grecia, Norvegia, Danimarca, Giappone e Germania. Inappuntabile padrone di casa, Gianfranco Fini, che ha cercato di convincere i due rappresentanti delle parti sociali sulla bontà della loro iniziativa (An ha presentato anche un'altra proposta sullo scambio flessibilità e partecipazione dei lavoratori all'impresa) anti-referendum. Un referendum quello ammesso, sostiene Fini, che ha squilibrato il pacchetto dei quesiti presentati. Per impedire un ulteriore indebolimento dei lavoratori. An ha una sua ricetta fatta di allargamento delle tutele a chi oggi non ne ha e di salvaguardia degli ultracinquantenni lontani dalla pensione. E di monetizzazione del licenziamento, in altri casi, naturalmente. D'Antoni dice no: la sua proposta resta l'arbitrato obbligatorio.

IN PRIMO PIANO

Di Pietro: «D'Alema? Per ora non si vede un altro premier»

ROMA «Quando c'è già un premier, per cambiarlo bisogna avere le idee chiare e soprattutto avere una persona più brava di lui nell'aggregare le forze della coalizione. Allo stato non è così e questo discorso non si pone». Dunque, almeno per ora non c'è altro premier che D'Alema. Così dice Di Pietro davanti alla platea del Costanzo show dove ieri ha affrontato anche i temi dell'attualità politica. «Se c'è una persona più capace di aggregare meglio tutto il centro sinistra, il candidato premier sarebbe lui - ha spiegato l'ex pm - Ma allo stato questa persona non c'è. Dobbiamo trovarla. Oggi abbiamo un premier, se troviamo qualcun altro allora ne parleremo. Non vedo altre possibilità, quindi sto nel centrosinistra e appoggio questo governo». Rispondendo poi alla domanda di un giornalista che gli chiedeva se accanto al nome di D'Alema come candidato premier potessero esserci anche quello di Di Pietro o di Rutelli, ha detto che «in politica ci vuole anche la possibilità di essere accettati dalle altre forze politiche. So che su di me oggi c'è ancora diffidenza. Troppa prevenzione, troppi pregiudizi guardano la mia persona». Ribadendo che il leader attuale «resta

IN PRIMO PIANO

Il Trifoglio verso due «Bifogli»

Uno rossoverde, l'altro biancorosso

ROMA Il Trifoglio con Boselli è morto, ma non è decollato il secondo Trifoglio che, nelle intenzioni di Cossiga, vedeva lo Sdi sostituito dalla Lega dei socialisti di Bobo Craxi. Ieri infatti, in un incontro con Boselli, il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, ha manifestato l'intenzione di mantenere aperto un dialogo col centrosinistra, sganciandosi quindi dall'Upr di Cossiga. Si profila quindi, per così dire, due «bifogli»: il primo rosso-verde con lo Sdi e il Pri, ancorato al centrosinistra, il secondo biancorosso, con l'Upr e la Lega dei socialisti, sganciato dalla maggioranza e orientato al dialogo col Polo.

Questa separazione sarà sancita da due vertici distinti che vedranno riuniti oggi Cossiga e Bobo Craxi, e domani ancora Boselli e La Malfa. Nel colloquio di ieri Boselli ha illustrato a La Malfa le decisioni prese domenica dal Consiglio nazionale dello Sdi. Il leader del Pri, a sua volta, ha detto che senza lo Sdi il Trifoglio non può proseguire e che non si può sostituire Boselli con Bobo Craxi. I due hanno anche ipotizzato liste co-



IL FORUM

Le paure (e gli ostacoli) che non fanno crescere l'Italia

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Troverà il ceto dirigente, politico ed economico, lo spirito di una missione comune, da intitolare magari al suo proprio paese? È una volta trovato, riuscirà a farne partecipe quella gran parte della popolazione che vede nel cambiamento, nella new economy e nella società dell'informazione una minaccia invece che una bellissima occasione?

Sono le domande che la Fondazione Italiani/Europei guidata da Giuliano Amato ed Alfredo Reichlin ha messo davanti a un gruppo di imprenditori, economisti, politici. C'erano per le imprese: Marco Tronchetti Provera, Luciano Benetton, Franco Tatò (Enel) e Giannina Gros-Pietro (Eni), Vittorio Merloni, Alessandro Profumo (Unicredit), Silvio Scaglia (e-Biscom) e Renato Soru (Tiscali), Franco Bernabè e Carlo Castellano. Per la politica: Walter Veltroni, Enzo Bianco, Enrico Letta, Grazia Francescato, Giorgio La Malfa e Nerio Nesi. Per le scienze economiche e sociali: Domenico Siniscalco, Michele Salvati, Fabrizio Barca, Salvatore Braganti, Arnaldo Bagnasco, Nicola Rossi. Senso generale della discussione: chiunque guardi con spirito moderatore alle condizioni generali del paese e si domandi che cosa impedi-

«efficienza dinamica», è che il vero bipolarismo faccia un passo avanti, che si torni (esperienza dell'Ulivo '96) a una coalizione che abbia su preminenza sui partiti che la compongono. «La monetizzazione si dà in quanto esista un governo di legislatura». Durata e natura della coalizione, più della stessa qualità del premier, decidono del dinamismo di un governo. Ben venga dunque il referendum sulla legge elettorale.

E c'è chi mette in primo piano le resistenze degli interessi costituiti, del conservatorismo diffuso e radicato in forma di paura del cambiamento: una paura che viene variamente coniugata sul versante dello Stato (la pubblica amministrazione da riformare, su quello del lavoro, e su quello delle imprese). Amato dedica un pensiero critico al sindacato che ostacola lo stesso «bisogno di verità» in situazioni incagliate nella old economy come le Ferrovie dello Stato e la pubblica amministrazione (dove «prevale la spinta a salvaguardare ruoli incompatibili con il cambiamento»). Silvio Scaglia, l'ex amministratore delegato di Omnitel, vede piuttosto le «nuove porte di sviluppo» che si sono aperte in Italia come il successo nei confronti delle strozziature di mercato tipiche di un capitalismo che faceva blocco intorno ai soliti noti. Li erano i guardiani delle

«porte strette» e l'allargamento è stato possibile perché Internet sta ridisegnando l'economia e le imprese, mentre il nuovo mercato globale dei capitali ha fornito i mezzi per non sottostare alle vecchie condizioni. Vittorio Merloni insiste sullo scoglio del cambio di mentalità che, con la tecnologia digitale, ci porta «dal mondo delle aziende con capannoni» a quello delle aziende «anche con capannoni».

La svolta è radicale non solo nel settore delle telecomunicazioni ma anche in quello della meccanica. «L'informatica serve anche a chi fa piastrelle di ceramica». Luciano Benetton l'ostacolo principale lo vede in una politica che non riesce a decidere. «Un anno fa si è tentata la riforma delle licenze commerciali, ma i piccoli hanno mandato tutto in malora. Troppe regole, anche sulle date dei saldi. A Roma sono cominciate il 29 gennaio, in Olanda cominciano all'inizio di dicembre. Chi ci prova prima viene penalizzato». A Benetton, come a Scaglia, piace giocare da esterno, sulle fasce laterali, alla larga dai guardiani delle porte strette. Dice le sue perplessità anche sulla capacità di rappresentanza della Confindustria ed espone la sua filosofia di «solitario» (lui veramente dice «anarchico»): «far funzionare la mia azienda a qualunque costo». E perché da solo?

«Perché», risponde, faccio mia una massima di Messner: le scalate le faccio da solo perché se le facessi in gruppo il risultato dipenderebbe dall'ultimo del gruppo». Battuta agnostica certamente non di genere socialista, la quale ci ricorda che l'incontro tra la sinistra e il capitale può dare luogo a qualche incongruenza.

Ma il vento di Seattle lo portano nella discussione Domenico Siniscalco: siamo passati negli ultimi sei mesi dalla corsa entusiastica verso la globalizzazione e la liberalizzazione alla tendenza a occuparsi delle disfunzioni dello sviluppo; o si universalizzano i benefici dello sviluppo o non si va da nessuna parte. E Grazia Francescato, la leader verde: stanno passando i due concetti chiave di Seattle, l'integrazione delle politiche ambientali in tutte le politiche e lo spazio da lasciare ai nuovi attori sulla scena ovvero la società civile organizzata.

Michele Salvati si dichiara «pessimista radicale». Vede gli ostacoli più forti delle buone intenzioni, ma tenta una sintesi della «missione Italia»: chiamiamole, propone, le «quattro modernizzazioni» alla maniera di Mao: la riforma costituzionale (legge elettorale), la riforma amministrativa (la macchina dello Stato), la riforma regionale (il federalismo), la riforma liberale (la fine delle corporazioni).

CGIL
Camera del Lavoro
Metropolitana
di Milano

**GOVERNARE I PROCESSI SOCIALI,
CREARE LAVORO GARANTENDO I DIRITTI**

MANIFESTAZIONE PUBBLICA
11 febbraio 2000 ore 9.00

Teatro Nuovo
Piazza San Babila Milano

Introduce:
Antonio Panzeri
Segretario Generale della Camera del Lavoro

Conclude:
Sergio Cofferati Segretario Generale Nazionale Cgil

Sabato
Metropolis
Le cento città

In edicola con **L'Unità**

